Prix Italia XLVII EDIZIONE
UN MONDO DI PROGRAMMI

l'Unità 2

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
DI TUTTO, DI PIÙ
UN MONDO DI PROGRAMMI

Una società del gruppo Stet presenta il primo «video on demand» italiano, operativo nel '97

Ecco la «tv a richiesta»

Voglio la Nonna del corsaro nero Quanto costa?

BRUNO GAMBAROTTA

NON VEDO l'ora che inizi la tivù on demand e credo che sarò uno dei primi ad abbonarmici poiché penso che si tratterà di una grande rivoluzione in positivo dell'uso della televisione. Provo ad elencare le ragioni del mio entusiasmo. Scomparirà come per incanto l'effetto gregge, l'obbligo sociale di vedere i programmi più scemi, dal festival di Sanremo alla sfilata di moda all'elezione di miss Italia, perché il giorno dopo tutti ne parlano sul tram, per strada, sul luogo di lavoro e se tu non l'hai visto sei tagliato fuori dalla conversazione. Ognuno si cucirà l'abito televisivo sulla sua misura e finalmente nelle conversazioni la televisione perderà il suo ruolo centrale e si tornerà al vecchio e sano pettegolezzo sulle persone in carne e ossa e non sui divi del piccolo schermo. Come sanno tutti coloro che l'hanno sperimentata sulla propria pelle, la condizione peggiore per chi si esibisce in uno spettacolo è quella di farlo davanti a un pubblico che non paga perché un ente locale o un azienda hanno finanziato la festa. Il pubblico disprezza quello che è gratis, va, viene, chiacchiera, lascia che i bambini scorazzino in mezzo alle sedie. Così è successo finora davanti alla tivù, nella beata illusione che i programmi siano stati graziosamente offerti a parte un canone che nessuno paga e la pubblicità che fa lievitare del 20% il costo dei prodotti che reclamizza.

Ecco quindi il delirio del telecomando che si abbatte inesorabile al minimo rallentamento dell'azione. Il giorno che hai pagato una cifra anche minima per vedere quel film te lo cucchi fino in fondo anche se in cuor tuo sei strapentito e hai anche il coraggio di dire che in fondo ne valeva la pena. Ve l'immaginate gli spettatori di Biella o di Genova – faccio due nomi di città a caso – che rinunciano a qualcosa che hanno pagato?

MA LA VERA novità della tivù on demand è ancora un altra: è la fine della fruizione passiva della tivù. Sta chiaro che non sarà una conquista indolore: i padroni della tivù on demand cercheranno di ingabbiarci in un menu asettico, sul modello delle dispense dei fratelli Fabbri o della De Agostini, tipo i cento capolavori del cinema, i cento del teatro, le cento più belle partite della Nazionale. Ma io me ne fotto dei capolavori. Io parlo per me naturalmente: voglio vivere la tivù on demand come una sfida. Tu dici che nel tuo magazzino c'è tutto, che puoi soddisfare ogni mia domanda? Benissimo, allora io ti chiedo quello che la proterva insipienza dei tuoi dirigenti ha ordinato di cancellare. Visto che pago, voglio far vedere a mio nipote «La avventure di Giovanna la nonna del corsaro nero», il più bel programma per ragazzi che sia mai stato realizzato, poi due memorabili sceneggiati di Federico Zardi per la regia di Edmo Fenoglio «Il giacobino» e «I camaleonti». Infine voglio vedere, visto che pago, «Il Orlando furioso» di Luca Ronconi. Per oggi basta così, ci sentiamo domani.

La tivù on demand ha implicita in sé ancora un'altra grande opportunità: quella di poter ovviare a uno dei grandi difetti della televisione, così come l'abbiamo vissuto finora, cioè lo schiacciamento sul presente. Lo spettatore televisivo è costretto dall'attualità che incalza a non avere memoria storica: quando avrò in casa il dispositivo che mi permette di ordinare quello che voglio, chiederò quando dal telegiornale si affaccia Carlo De Benedetti per annunciare il licenziamento di 5mila dipendenti per il rilancio dell'Olivetti, chiederò che mi mandino quei servizi nei quali lo stesso De Benedetti rivelava la parte del grande stratega della finanza che scalava il Belgio e la Francia e ripeteva ogni dieci secondi il termine «azionista di riferimento». Quando danno un premio di giornalismo a Bruno Vespa voglio rivedere la sua intervista a Forlani fatta passeggiando in giardino quando propongono Cossiga come presidente del Consiglio, voglio riascoltare qualcuna delle sue esternazioni da presidente, quando dicono che la Dc ha dato all'Italia grandi statisti, voglio rivedere Emilio Colombo che spiega cosa sarà Gioia Tauro, quando vedo sfilare i leader di Alleanza Nazionale voglio rivedere i servizi su Reggio Calabria dei boia chi molla, quando i militari chiedono stanziamenti voglio rivedere la sfilata dei generali dell'Acronautica che giurano sul loro onore di aver detto la verità su Ustica. Vor cosa dirà pagando il dovuto, me li faranno rivedere.

■ Cinquecento utenti a Roma, altrettanti a Milano. Saranno loro a «testare» la prima tv *on demand* italiana. Si chiama Videomagic e attraverso il «suo» schermo si potrà scegliere cosa vedere: da un film che non ha avuto ancora passaggi – la cui visione costa 5000 lire – al documentario. In più si potrà fare un po' di shopping. Ma tutto questo è solo un primo passo verso una vera tv multimediale, quella attraverso la quale si potranno fare operazioni bancarie, prenotare biglietti aerei, ecc. ecc. Tv multimediale che partirà nel 97. Ma per arrivare a tutto ciò occorrerà aspettare che l'Italia sia «cablata», sia cioè servita da una rete a fibre ottiche. Comunque

Nasce Videomagic: in via sperimentale fornirà programmi personalizzati a mille famiglie

STEFANO BOCCONETTI

A PAGINA 8

VideoMagic comincia. L'ha presentata ieri la Stream, società di cui è proprietaria al 75% la Stet. Che a sua volta è anche la società che porterà i cavi ottici a 10 milioni di famiglie italiane. E visto che ormai i nuovi sistemi informativi viaggeranno sullo stesso cavo telefonico (anzi già ci viaggiano: VideoMagic utilizza appunto la rete Telecom) nascono i primi problemi. Sono in molti, insomma, a denunciare i rischi di un nuovo monopolio. Critiche, dubbi alle quali i dirigenti della Stream hanno risposto con molte rassicurazioni. «Siamo solo un ponte fra i network produttori di immagini ed i clienti». «Non abbiamo alcuna intenzione di operare nel campo della produzione di immagini».

Una scena del film di Ken Loach «Terra e libertà»

Il tour di Zucchero

Lo Spirito DiVino sale sul palco

È partito dal palasport di Montichiari, vicino Brescia, il lungo tour che porterà Zucchero nel resto dell'Europa e in America. Il nuovo *Spirito DiVino*, vecchi successi, i duetti con Lisa Hunt. Sempre in nome dell'amore per il rhythm'n'blues e la Padania.

DIEGO PERUGINI A PAGINA 6

Lotta al cancro

Si sperimenta una cura genetica

Verrà probabilmente sperimentata in Italia e negli Stati Uniti una nuova terapia anticancro che in provetta ha dimostrato un efficacia del 50-70 per cento contro i tumori del fegato, colon e seno. L'annuncio è stato dato dal premio nobel Renato Dulbecco.

CLAUDIA MARCOZZI A PAGINA 4

Intervista allo scrittore

Coelho, principe del best seller

Un po' «Piccolo principe», un po' «Va dove ti porta il cuore» è «L'Alchimista», romanzo con il quale il brasiliano Paulo Coelho ha scalato le classifiche di mezzo mondo vendendo oltre sei milioni di copie. Basterà tutto ciò a farne un caso editoriale anche in Italia?

ANTONELLA FIORI A PAGINA 2

Troppo stress, calcio in rivolta

STEFANO BOLDRINI

C'È UNA SINCRONIA di tempi molto sospetta. Lunedì a Parigi Diego Maradona ha fondato (insieme ad altri tredici illustri colleghi) l'associazione mondiale dei calciatori professionisti (Afp), ieri il presidente dell'associazione calciatori Sergio Campana ha scritto una lettera a Matarrese in cui si protesta perché si gioca sempre di più e gli intervalli tra una partita e l'altra sono sempre più brevi. In particolare Campana si lamenta per lo «scontro» tra campionato e Coppa Uefa al martedì portando a sostegno della sua tesi i pareri dei medici sportivi. Campana in sintesi propone due cose: o anticipiamo il campionato o riconsideriamo il calendario delle Coppe europee.

Il sospetto che Campana non voglia essere scavalcato dagli eventi è legittimo. Tra i quattordici giocatori che lunedì hanno fondato l'Afp ci sono ben tre giocatori italiani (Zola, Vialli e Ferrara) e tre stranieri in scena nel nostro campionato (Brolin, Weah e Abedi Pelè). L'organismo creato da Maradona ha però ben altri scopi che seminare zizzania nel calcio italiano. L'obiettivo dichiarato è quello di contrastare lo strapotere della Federazione mondiale (Fifa) dove da vent'anni domina padrone assoluto il brasiliano João Havelange, che ha già annunciato l'intenzione di governare per altri quattro anni (le elezioni si terranno nel giugno 1998).

Campana ha orizzonti più limitati eppure c'è un filo sottile che porta a Maradona. Da una parte ci sono i calciatori con i loro miliardi, ma anche con i loro fisici esposti ai traumi e ad uno stress paragonabile solo a quello che negli Usa subiscono i giocatori di basket del campionato NBA. Dall'altro ci sono i boss delle federazioni, gli sponsor e soprattutto la televisione, vera regina dello sport mondiale. Tutto Olimpiadi, mondiali ed europee è organizzato in funzione dell'occhio televisivo. Del resto non c'è scelta: i soldi per sostenere il baraccone arrivano in gran parte da quello che Marshall McLuhan definì «il medium freddo», ovvero la televisione.

E siccome lo sport ha costi sempre più alti e siccome per sostenerli occorreranno sempre più soldi, la battaglia sostenuta da Campana rischia di esser perduta in partenza. È tra due fuochi. Da un lato il Totocalcio che non ammette anticipi al sabato dall'altro il business dell'Uefa. C'è una tesi: se i calciatori incrociano le gambe il circo si ferma. Può essere, potrà accadere, ma a rimetterci alla fine saranno proprio i calciatori. Si dovrà allora trattare, magari cercando di concentrare gli impegni delle coppe europee tra mercoledì (oggi esclusiva della Champions League) e giovedì (Coppa delle Coppe). E se non sarà? Beh, allora c'è un'altra ricetta: aumentare i profitti per i calciatori che accetteranno di giocare in orari impossibili, come è accaduto al mondiale americano e in spazi sempre più brevi. Sullo sfondo ma è solo una provocazione, vediamo tanta polvere bianca. Cocaina. È il tunnel che hanno percorso gli sportivi più stressati, cioè diversi giocatori del NBA e molti tennisti. Il calcio rischia di fare la stessa fine.

PAOLO FOSCHI A PAGINA 5

Inpdap: morosi e miliardari

Non sono i normali affittuari ad aver determinato il grande buco di 500 miliardi di canoni di affitto non riscossi. Ma da anni sono morosi grandi costruttori, centri commerciali, supermercati e perfino la Corte dei conti. Ecco i nomi.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 21 a 2.000 lire